

Viva i compagni di Poggibonsi (Siena) che hanno sottoscritto 275 abbonamenti, pari a 2.392.500 lire

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Operai e contadini

Prendendo per buone le fanfarone del signor Bonomi a proposito dei risultati delle elezioni truffaldine delle Mutue contadine, e mostrando la più completa ignoranza della reale situazione esistente nelle campagne, il *Messaggero* ha scritto un fondo tanto sconsolante quanto euforico: L'articolo in questione, fatto per tranquillizzare la borghesia in vista delle prossime elezioni politiche, vorrebbe dimostrare che la politica di alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori ha fatto fallimento, che l'influenza del Partito comunista è in declino e che perciò la Democrazia cristiana ha la prospettiva di mantenere e di allargare la sua base elettorale tra i contadini.

Sin dai primi anni di questo dopo guerra il Bonomi si è sempre vantato di avere creato nelle campagne un poderoso sbarcoamento alla penetrazione della influenza del Partito comunista e di avere organizzato milioni di contadini in funzione anticomunista. Le milanterie di questo signore gli hanno fruttato compiacenze e umanità di varia natura, gli hanno permesso di monopolizzare a proprio uso e consumo la Federconsorzi, di chiudere ogni controllo, di coprire intrallazzi, arbitri e prepotenze di ogni sorta, ma non hanno certo impedito all'influenza organizzata ed elettorale del nostro partito di estendersi e di consolidarsi nelle campagne.

Non è il caso di parlare dei sacerdoti, braccianti e compartecipanti della Valle Padana, delle Puglie e di altrove; tutti conoscono il riuscito delle grandi masse dei contadini poveri del Mezzogiorno e delle Isole le quali sotto la guida del Partito sono diventate una forza viva e operante dello scioglimento operaio e socialista del nostro Paese; non vale la pena di spendere molte parole su quanto dice l'articolo del *Messaggero* a proposito del declino della nostra influenza sui mezzi; basta ricordare che è stata proprio la vasta e combattiva agitazione delle masse mezzadri per la giusta causa permanente che ha provocato lo scioglimento del tripartito e la caduta del governo Segni. Non vi è dubbia che i mezzi, anche quelli della piccola minoranza che in passato ha votato per la Democrazia cristiana, il 25 maggio si ricorderà come questo partito abbia rinnegato i precedenti impegni programmatici per unirsi con gli agrari nel tentativo di affossamento della giusta causa.

Ma parliamo dei contadini, di quei milioni di piccoli contadini coltivatori che sono sempre stati sotto l'influenza degli agrari e dei clericali e che sinora hanno costituito la base elettorale della Democrazia cristiana. Ebene con buona pace di Bonomi e del *Messaggero* possiamo dire con sicurezza che molto è cambiato e sta cambiando rapidamente nelle campagne: i contadini guardano con crescente interesse alle nostre iniziative mentre le prevenzioni cadono ogni giorno.

I contadini lavoratori si rendono sempre più conto di essere sfruttati dai monopoli e dai grandi agrari che spadroneggiano nei Consorzi e negli altri enti agricoli, avvertono di essere derubati quando comprano i prodotti industriali, sanno di essere sfruttati dalla Montecatini, dagli zuccherieri, dalla Fiat, non dagli operai, come pretende il *Messaggero*; sanno di essere derubati dai grossi intermediari che pagano loro a prezzi bassi i prodotti che poi sono venduti sul mercato a prezzo raddoppiato o triplicato. I contadini che soffrono per il peso sempre più gravoso delle imposte avvertono che la politica del governo clericale favorisce gli agrari e trascina e saccheggia i loro interessi.

I contadini sono giustamente preoccupati delle conseguenze del Mercato comune e della politica degli agrari e del governo. Agarri e governo pretendono che per mettersi al passo con il Mercato comune bisogna fare una riforma agraria all'rovescia. Dicono che bisogna ridurre i costi di produzione e che per fare ciò bisogna ridurre drasticamente la popolazione che vive dell'agricoltura, ridimensionare le aziende e le colture, sollecitare le trasformazioni silvo-pastorali e creare l'azienda vitale moderna, completamente meccanizzata, a conduzione capitalistica, con un limitato numero di lavoratori specializzati capace di produrre a costi di concorrenza. L'attuazione di questa politica comporta in un periodo breve di anni, l'espulsione dal lavoro agricolo di 4-5 milioni di unità lavorative.

Il senatore Sturzo presenta la tesi degli agrari con la brutalità propria dello spirito capitalistico quando dice: «Ciascuno che ingaggia lavoratori deve poter scegliere i più abili», che tradotto in parole povere, vuol dire: eliminazione del l'imponibile e di ogni regolamentazione del coltivamento, mano libera agli agrari nella scelta, nella discriminazione nel ricatto. Continua lo Sturzo: «I disoccupati inabili al lavoro, devono passare dal piano lavorativo non qualificato a quello della assistenza pubblica se necessaria». E come la mano d'opera avventurata che si rende esuberante, e i piccoli contadini la cui terra sarebbe incorporata nell'azienda vitale siano esclusi dal processo produttivo, stendano la mano, e chi sarà meritevole avrà la carica pubblica.

Ma ciò non basta. Scrive ancora lo Sturzo: «Occorre un ridimensionamento abbastanza drastico, eliminando la coltivazione dei cereali nelle zone a basso rendimento», e cioè le terre cosiddette marginali stanno destinate al bosco e al pascolo. Come ottenere questo risultato? Sturzo ha pensato anche a questo: «trasformando l'ammasso del grano in integrazione di prezzo sulla produzione per superficie limitata e ad elevato rendimento si estinguerebbe automaticamente le colture povere».

Secondo lo Sturzo lo Stato, a spese del contribuente, dovrebbe dare agli agrari capitalisti un premio come integrazione di prezzo alle contadine, che con tanta fatica traggono da una terra ingrata il grano, non sempre in quantità sufficiente per sfamare la famiglia, abbondanti a se stessi, schiacciate dalle leggi spietate dei capitalisti, dovrebbero abbondare la terra che passerebbe nelle mani degli agrari; questi, di tanti piccoli padroni messi assieme farebbero delle grandi aziende a pascolo e a bosco, economicamente vitali, in grado di assicurare rendite e profitti, magari integrati da sovvenzioni statali.

Il piano degli agrari - accettato in linea di massima dal governo clericale - di ridimensionamento, di aziende e delle colture, di trasformazioni silvo-pastorali e di sfollamento della campagna, se attuato, comporterebbe miserie e tribolazioni senza fine per i contadini. Si tratta di un piano brutale e cieco fatto da capitalisti nell'interesse del capitalismo agrario e monopolistico, che comporta la proletarizzazione e la pauperizzazione di milioni di piccoli coltivatori disertati.

Questo piano si realizza con l'idea di un «piano pacifico mediterraneo-balconico» - che non dovrebbe far in alcun caso, secondo la concezione jugoslava, rappresentare una alternativa al piano elaborato dal ministro degli esteri di Varsavia - e emerge abbastanza chiaramente dalle parole impiegate.

Bonomi si vanta di avere diviso i contadini dagli operai, di averli a tutto vantaggio della borghesia monopolistica, ma le milanterie, gli arbitri e le prepotenze di costui a proposito di costituzione delle Mutue non mutano il corso delle cose. In realtà quello che sta succedendo è il blocco agrario-contadino che aveva il suo presupposto nel protezionismo e nella politica di Strozza. Le posizioni anticontadino assunte dal capitalismo agrario, appoggiato dal governo della democrazia cristiana, hanno creato le condizioni per togliere le basi di maggioranza e per estendere e consolare l'alleanza della classe operaia con i contadini lavoratori.

ARTURO COLOMBI

La benzina col soprapprezzo fino al 31 ottobre?

E ministro Andreotti ha annunciato ieri sera alla TV che la soprapprezzo sulla benzina rimarrà in vigore ancora fino al 31 ottobre. Dopo tale data - si spera - che possa essere abolito.

Un martire

La Scia di Pavia ha pianto, piangendo, ogni notte del signore del suo regno - «Dal primo giorno del mio regno - ha detto - mi sono impegnato a non tener conto di nulla, tuttavia, non sono riuscito a ricevere nulla, e neanche a mandare a forza benedire il parrocchio di Roccasecca».

Il fesso del giorno

Il fronte unico tra operai e contadini, fra i lavoratori delle officine e gli altri, sembrerebbe che lo Scia fosse abituato a tener più conto della propria persona che di quella degli altri.

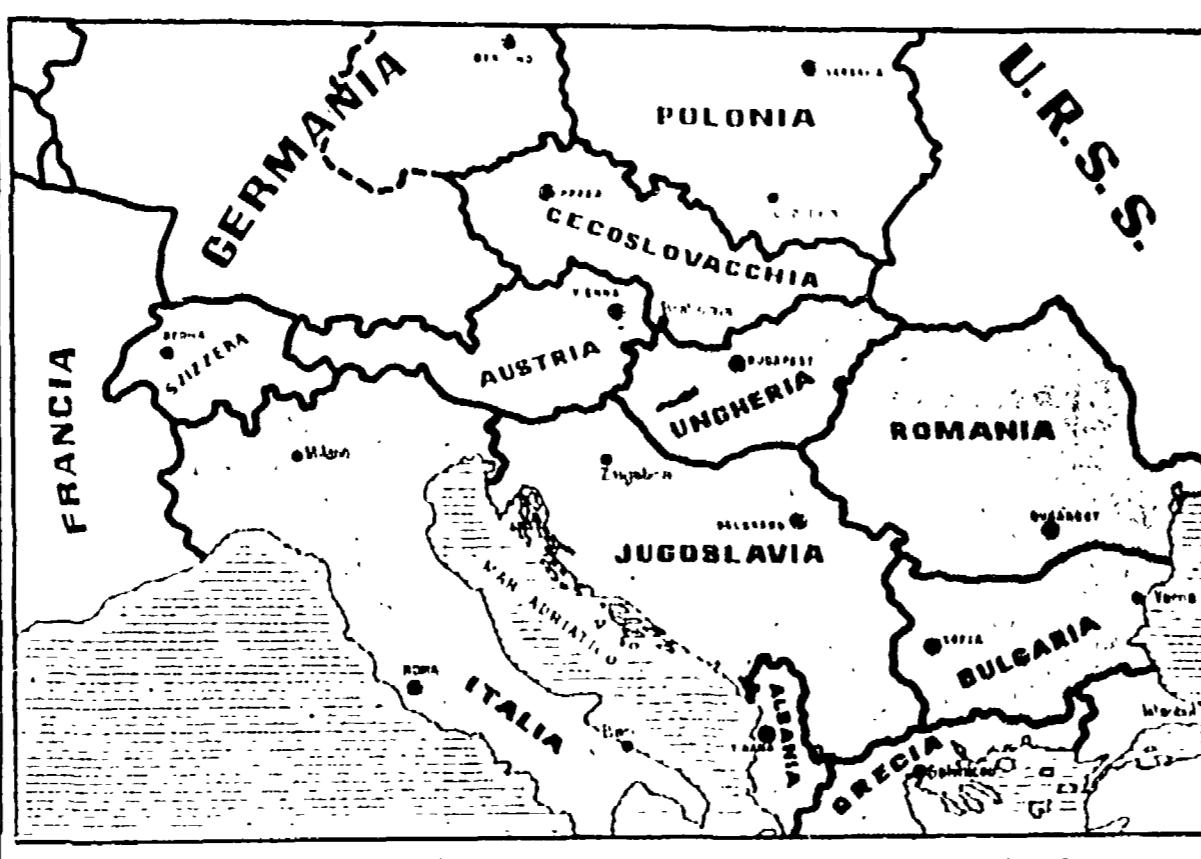
Parroco pigro

Un parroco, a Roccasecca, ha offerto un niente in cui dice

L'AMBASCIATORE JUGOSLAVO RICEVUTO DAL MINISTRO PELLA A PALAZZO CHIGI

Passo di Belgrado per i missili in Italia e proposta di disarmo atomico dei Balcani e del nostro Paese

L'Albania conferma di non avere rampe per missili né armi nucleari



In grigio i paesi della «fascia balcanizzata» - proposta da Belgrado

Con questo servizio il *messaggero* comunica la proposta di suo nostro lavoro di corrispondente dell'Unità da Belgrado

BELGRADO, 21. - L'azione diplomatica della Jugoslavia per prevenire la creazione alle sue frontiere di basi per missili sembra destinata a svilupparsi, nel prossimo futuro, lungo due direttive collaterali. Da una parte un contatto diretto con Palazzo Chigi per far presenti al governo di Roma le preoccupazioni di Belgrado (proprio oggi è stato annunciato che l'ambasciatore jugoslavo in Italia Cerni ha ricevuto istruzioni di sollecitare un colloquio con il ministro Pella) e dall'altra lo studio di iniziative più larghe che potrebbero guinguare le condizioni si dimostrano favorevoli, fino alla elaborazione di proposte concrete per un accordo a sette (Jugoslavia, Italia, Grecia, Bulgaria, Albania, Ungheria e Romania) sulla non creazione, in questi territori, di basi per missili e depositi di armi atomiche di alcuna specie.

Negli ambienti diplomatici della capitale jugoslava queste parole sono state interpretate come l'indicazione della volontà di Belgrado di svolgere anche in questa situazione una politica di iniziativa, e di utilizzare le possibilità di mediazione che derivano dalla sua particolare posizione internazionale. Per ciò che concerne il problema della discussione con l'Italia sulla creazione della penisola di basi per missili (problema che, come è noto, è stato sollevato inizialmente da Tito in una intervista a «New York Times», ed è poi stato ripreso dal presidente jugoslavo nel discorso tenuto domenica a Belgrado) si fa osservare che la Jugoslavia, pur essendo intenzionata a mantenere e a rafforzare gli attuali legami di amicizia, non si può considerare soddisfatta dalla replica del portavoce di Palazzo Chigi al discorso di Tito. Questo perché, come ha detto oggi il dott. Petrici, «l'unità di

considerate un affare interno

le misure che minacciano di

attentare la sovranità e la

sicurezza di terzi paesi». E

chiaro - ha ancora aggiunto Petrici - che la creazione in Italia di basi per missili peggiorerebbe la situazione in questa parte del mondo».

Il portavoce jugoslavo ha

poi espresso il punto di vista

di Belgrado sul preparativo

per una conferenza ad alto

livello, assicurando che il suo

governo farà tutto il possi-

ble per avvicinare le rispettive

posizioni. Questo inten-

dimento non può però es-

istere segreto.

Il ministro Pella - prosegue l'*Unità* - nel far presente che tali preoccupazioni appaiono fuori luogo, ha risposto che il problema della difesa del territorio italiano è di carattere interno e che perciò interventi di altri paesi al di fuori non possono essere presi in considerazione.

Se è vero quello che l'agenzia - Italia - riferisce, una tale

risposta da parte del ministro Esteri non può che essere giustificata da un punto di vista

di giuridicità. L'ambasciatore

jugoslavo Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni del

governo italiano per le conseguenze

che potrebbero derivare dalla

costruzione di una rete di

rampe missili in Italia, ha

risposto che l'unità di

sovranità e la sicurezza

dei paesi europei non possono

essere minacciate da

interventi stranieri.

Il ministro Pella - prosegue

l'*Unità* - ha aggiunto che

il governo italiano ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro jugoslavo

Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro Pella.

Il ministro Pella - prosegue

l'*Unità* - ha aggiunto che

il governo italiano ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro jugoslavo

Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro Pella.

Il ministro Pella - prosegue

l'*Unità* - ha aggiunto che

il governo italiano ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro jugoslavo

Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro Pella.

Il ministro Pella - prosegue

l'*Unità* - ha aggiunto che

il governo italiano ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro jugoslavo

Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro Pella.

Il ministro Pella - prosegue

l'*Unità* - ha aggiunto che

il governo italiano ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro jugoslavo

Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro Pella.

Il ministro Pella - prosegue

l'*Unità* - ha aggiunto che

il governo italiano ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro jugoslavo

Cerni, il quale ha

risposto alle preoccupazioni

del ministro Pella.

Il ministro Pella - prosegue

l'<i